

«VERSO UN'ALTRA VITA DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO».
LA FIGURA DELLA MADRE IN ARGENTINA
DI RENATA MAMBELLI

Roberto Feruglio*

Il racconto dell'emigrazione nel Nuovo Mondo, che nell'ambito della letteratura italiana aveva trovato, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, i suoi modelli fondazionali nelle opere di De Amicis, Pascoli e Pirandello, e che dopo aver mantenuto nella prima parte del XX secolo una sia pur pulviscolare presenza era sparito dall'orizzonte letterario negli anni Sessanta, ha guadagnato nel corso degli ultimi decenni nuovi spazi e nuovi motivi di attenzione (Martelli. *Dal vecchio mondo*). Per quanto riguarda l'emigrazione in Argentina, a rimettere in moto l'immaginario attorno all'avventura transoceanica è stata innanzitutto la voce di Laura Pariani, narratrice che vanta un successo ormai consolidato, a cui più recentemente si sono aggiunte quelle di Mariangela Sedda, Renata Mambelli e Romana Petri. Tutte autrici che con i loro racconti hanno riportato alla luce vicende, drammi, speranze che hanno segnato profondamente la storia sociale italiana, proiettandoli sul fondale multiprospettico della modernità.

Operazione in controtendenza, quella delle autrici citate, che reagisce a una lunga storia di rimozioni rimettendo in discussione la sproporzione esistente fra le dimensioni bibliche dell'emigrazione italiana e l'attenzione marginale che a essa è stata dedicata dalla 'letteratura ufficiale'¹. Fra i possibili motivi della riscoperta della storia dell'emigrazione nella narrativa italiana contemporanea, Perassi indica in particolare la ricerca di una storicità altra, anche a dimensione

* Università di Udine.

¹ Nell'analisi di Perassi (97), la rimozione storica nei confronti del fenomeno dell'emigrazione italiana troverebbe una spiegazione nel principio dell'assenza dell'emigrato, teorizzato da Sayad, secondo il quale i paesi di emigrazione producono una scarsa letteratura sull'argomento perché tendono a negarsi alla critica dei motivi politici, sociali ed economici che stanno alla base del problema. Sulla stessa lunghezza d'onda la valutazione di Martelli, il quale, chiamando in causa le peculiarità della situazione italiana, spiega «la carenza di *sguardo* e di *ascolto* della letteratura italiana rispetto ad un fenomeno sociale di così vaste dimensioni» con il carattere di 'separatezza' rispetto ai problemi reali del paese che contraddistingue la tradizione letteraria della Penisola (*Dal vecchio mondo*: 434).

transnazionale, oltre alla perenne vigenza del tema dell'inabitabilità della patria, dovuta a ragioni sia economiche sia politiche (100). Motivi che, se non si prestano a un raffronto immediato con quelli che stanno alla base della riscoperta del tema migratorio nella letteratura argentina contemporanea, certamente si propongono a fertili incroci con le nuove sensibilità verso le problematiche connesse con il dispatrio, la marginalità e l'integrazione rinfocolate dal fenomeno della nuova immigrazione.

Il primo tentativo di connettere i due momenti della storia della Penisola è venuto dalla cinematografia. Basti infatti ripensare a *Lamerica* (1994) di Gianni Amelio (non a caso, figlio e nipote di emigrati in Argentina), film in cui il 'sogno americano', inseguito nella sua versione adriatica da una massa di disperati, contiene in sé la memoria storica dell'emigrazione italiana. Posta ad emblema nel titolo e incarnata nel personaggio di Spiro, ex miliziano fascista, detenuto in Albania per cinquant'anni e ora in viaggio assieme ai nuovi migranti alla volta de *Lamerica*, la storia dell'emigrazione italiana confluisce nella diaspora dei nuovi immigrati, riapprodando (letteralmente) nella Penisola sulla barca dei fuggiaschi. Finalmente 'libero' di migrare, «Spiro legge la contemporaneità con l'occhio della memoria» (Cincinelli 56), divenendo protagonista di un riscrittura in cui, come ha notato Armando Gnisci, il colonialismo italiano, le migrazioni del passato e quelle attuali «si incastrano e sovrappongono» (*Creolizzare*: 158).

Per quanto riguarda il ripensamento delle categorie critiche di fronte all'emergere, a partire dai primi anni Novanta, di una letteratura migrante in lingua italiana, al noto comparatista si deve anche la proposta di individuare un'area corrispondente alla 'letteratura italiana della migrazione', area che dovrebbe comprendere non solo le opere delle autrici e degli autori immigrati nella Penisola, ma anche quelle in cui si riflette la storia dell'emigrazione italiana. Secondo Gnisci si può infatti intravedere una linea di continuità all'interno della produzione letteraria legata ai due momenti della storia italiana, produzione che prende le mosse dalla grande emigrazione transoceanica degli ultimi decenni del XIX secolo e trova il suo completamento nella letteratura dell'immigrazione contemporanea (*La letteratura*: 13-29)².

² Oltre a numerosi saggi sull'argomento, a Gnisci si deve anche la cura di un'antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa (*Nuovo Planetario*). Limitandoci agli studi che presentano un quadro d'insieme, sulla letteratura d'immigrazione vedi i contributi di Comberiati e di Quaquarelli; per quanto riguarda le scrittrici confronta in particolare Barbarulli; una preziosa bibliografia, curata da Montaldi e Romano, è apparsa nel volume monografico di *Moderna* (2010), interamente dedicato all'argomento; sulla letteratura dell'emigrazione, oltre a Martelli (*Dal vecchio mondo; Dispatrio*), si veda anche Marazzi.

Limitando il nostro discorso alla letteratura dell'emigrazione transoceanica, che al di là dei potenziali intrecci con le scritture della diaspora attuale mantiene pur sempre dei contorni storici ben definiti (Martelli. *Dispatrio*: 144-145), fra le narratrici che hanno animato la più recente «riscoperta del sogno americano» (Martelli. *Dal vecchio mondo*: 478-487) un posto di rilievo occupa certamente Laura Pariani. La scrittrice lombarda ha infatti dimostrato, con una produzione ormai ventennale, come la storia dell'emigrazione italiana in Argentina sia ben lungi dall'aver esaurito potenzialità narrative e problematicità socio-politiche e culturali. Nel racconto autobiografico *Lo spazio, il vento, la radio*, contenuto nella seconda silloge *Il pettine*, la Pariani dimostra infatti come la riscoperta del vissuto migratorio della propria famiglia possa contribuire a far maturare uno sguardo altro sui problemi del presente. Partita appena quindicenne alla volta della Patagonia per incontrare il nonno anarchico Luis, là emigrato negli anni venti, il viaggio della protagonista «diventa via via un confronto tra due mondi» (Martelli. *Dal vecchio mondo*: 485), colorandosi, inevitabilmente, di tinte iniziatiche attraverso la scoperta del dolore, dell'ingiustizia e delle diseguaglianze sociali; scoperta che successivamente porterà la narratrice a decidere da che parte stare quando scoppierà la contestazione sessantottesca.

Esperienza migratoria e ricerca di nuove autenticità sono i due punti di fuga della narrazione anche nel romanzo *Argentina* (2009), di Renata Mambelli, in cui si racconta la storia di Assunta, vedova solitaria che da un paesetto dell'Appennino marchigiano decide – anche lei – di emigrare per ricongiungersi con i due figli, partiti quand'erano ragazzi e mai più ritornati. Narrata in terza persona, ma con la scelta del tempo presente in funzione attualizzante, la storia di Assunta, ambientata fra le due guerre, avvolge il lettore immergendolo nelle vicende dell'emigrazione italiana in Argentina. La sequenza degli avvenimenti è infatti quella vissuta e raccontata infinite volte: la partenza dal paese natio, la traversata, la solidarietà con i compagni di viaggio e la nascita di nuove amicizie, lo sbarco a Buenos Aires e la scoperta del nuovo mondo, la continuazione del viaggio in territorio argentino, il ricongiungimento finale.

Fra i racconti di questa storia comune che la letteratura italiana ci ha tramandato, quello che viene subito alla mente per l'affinità tematica del ricongiungimento madre-figlio è *Dagli Apennini alle Ande*, il racconto mensile di *Cuore* letto da generazioni di italiani e considerato dalla critica come «la più straordinaria *short novel* ottocentesca sull'emigrazione» (Bertone 25). Rispetto all'archetipo deamicisiano, tuttavia, il romanzo della Mambelli rovescia i rapporti fra i personaggi, riscrivendo la storia dell'emigrazione da una prospettiva femminile. Mentre nel racconto di De Amicis il personaggio della madre emigrata è quasi solo un espediente narrativo per mettere in risalto l'eroismo del

figlioleto Marco³, che deve giungere fino a Tucumán per abbracciarla di nuovo (e per salvarla), nel romanzo della Mambelli la vera protagonista della storia è Assunta, ed il motivo del ricongiungimento con i due figli, pur rimanendo sempre presente nel corso della narrazione, si intreccia fin dall'esordio con il suo desiderio di «aprire un varco nei giorni sempre uguali», di partire «verso un'altra vita dall'altra parte del mondo» (*Argentina*: 8).

Il familismo che ha contraddistinto la storia dell'emigrazione italiana, mitizzato nel racconto di De Amicis, da soggetto si riduce quindi a cornice del quadro, facendo così emergere l'insofferenza della protagonista nei confronti di una vita monotona e senza senso, trascorsa davanti al camino a guardare dalla finestra un angolo di cielo «irrequieto». Allo stesso modo, il romanzo non si articola lungo il ciclo della morte e della rinascita, comune a tanta parte della letteratura dell'emigrazione fra Ottocento e Novecento (cfr. Martelli. *Dal vecchio mondo*), ma si sostanzia nel doloroso cammino del riconoscimento di sé compiuto dalla protagonista (Camilotti 213).

Con una prosa secca e spezzettata, che nulla concede al compiacimento verbale, il personaggio della madre viene sbozzato già nelle prime pagine. Assunta ha cinquant'anni, è rimasta vedova ma non è vecchia, ed «ha bisogno di sentire il corpo in movimento» (*Argentina*: 8). Giorno dopo giorno, immersa nella sua vita silenziosa, si è convinta che «tutto a Buenos Aires dev'essere bello, straordinario. Altrimenti i suoi figli sarebbero tornati» (9), come hanno fatto i compaesani che la sera, davanti a un bicchiere di vino, parlano di quelle terre lontane.

³ Alla figura della madre emigrata De Amicis dedica poche ma significative righe iniziali, il cui valore documentario viene però totalmente assorbito dallo sviluppo del racconto: «Sua madre era andata due anni prima a Buenos Aires, città capitale della Repubblica Argentina, per mettersi al servizio di qualche casa ricca, e guadagnare così in poco tempo tanto da rialzare la famiglia, la quale, per effetto di varie disgrazie, era caduta nella povertà e nei debiti. Non sono poche le donne coraggiose che fanno un così lungo viaggio con quello scopo, e che grazie alle grandi paghe che trova laggiù la gente di servizio, ritornano in patria a capo di pochi anni con qualche migliaio di lire» (*Cuore*: 237-238). Se fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, periodo in cui è ambientato anche il romanzo della Mambelli, l'emigrazione femminile in Argentina è motivata prevalentemente dallo spostamento del nucleo familiare, è altrettanto vero che, come si evince dalle liste dei passeggeri, vi era una quota persistente di donne, compresa fra il 13 e il 18% del totale, che viaggiava da sola (cfr. Silberstain 154-155). La madre di Marco apparteneva dunque a questo secondo gruppo, e la sua intenzione di trovare lavoro come domestica era assai comune (cfr. Audenino e Tirabassi 43). Va pertanto rimarcato il fatto che De Amicis ci abbia dato una testimonianza storica di queste figure femminili, pur senza mettere in rilievo le potenzialità emancipatorie della loro esperienza, aspetto a cui, evidentemente, lo scrittore ligure non era molto sensibile.

Partita di nascosto dal paese e senza avvisare i figli, con cui il legame si è ormai ridotto alla breve lettera che una volta all'anno Cesare e Angelo le inviano, Assunta non ha mai visto il mare, ma quando se lo trova davanti non ne prova paura, anzi, il mare «fa voglia di partire, di andare», e così all'improvviso capisce che «non è per i figli che vuole andare a Buenos Aires: è per sé. Per questo non ha scritto, non li ha avvertiti» (13).

Attraverso questa presa di consapevolezza della protagonista, in *Argentina* si assiste quindi a una metamorfosi della figura della donna migrante tutta compresa nell'obiettivo del ricongiungimento familiare, modello che invece ancora traspare dal personaggio di Alcina, eroina del romanzo *Tutta la vita* (2011) di Romana Petri, l'altra autrice, assieme a Mariangela Sedda e alla già ricordata Laura Pariani, a cui si deve la recente rilettura al femminile dell'epopea migratoria verso il paese sudamericano. Mentre la decisione di partire è per Assunta un atto di libertà, una fuga verso l'ignoto che spezza le catene di un'esistenza scandita dalle regole immutabili della civiltà rurale, nel caso di Alcina la partenza alla volta di Buenos Aires è invece dettata dal desiderio di coronare un vincolo sentimentale sbocciato durante la lotta partigiana. Alla fine della guerra Spaltero è emigrato, e quando Alcina riceve la sua lettera tanto attesa decide subito di raggiungerlo, consapevole che non può perdere l'occasione di andarsene in un altro mondo per unirsi all'uomo della sua vita, «ché forse è proprio la cosa più giusta che mi potesse capitare dopo tanta tribolazione» (Petri 60), rivendica la protagonista.

Ancor più rappresentativa di tanta parte della storia dell'emigrazione femminile è la figura di Grazia, personaggio dialogante dei due romanzi epistolari di Mariangela Sedda, *Oltremare* (2004) e *Vincendo l'ombra* (2009). Grazia infatti parte per raggiungere il marito emigrato in Argentina, dove conoscerà le gioie della vita familiare e dove potrà condurre una vita dignitosa, anche perché – dichiara con soddisfazione, nel suo italiano ibridato di spagnolismi, alla sorella Antonia rimasta in Sardegna – «In Buenos Aires è differente da Italia. Le donne fanno il dottore, comandano e nessuno domanda a chi sono figlie perché tutti valiamo per quello che facciamo nella vita nostra» (Sedda. *Oltremare*: 141). E sarà proprio la figlia Antonietta a rendere tangibile la possibilità della promozione sociale con la sua laurea in lettere, conquistata con passione e sacrificio all'Università di Buenos Aires. Scrive infatti Grazia, sempre ad Antonia, in una lettera datata 20 febbraio 1938: «Que emocion querida, Antonietta ha tomado el doctorato hace diez dias y no cabemos de contento. Tutto pare meglio ora che Argentina ci ha dato quello che ci aveva promesso, mudar vida a nos hijos [sic]» (Sedda. *Vincendo l'ombra*: 156).

Rispetto all'avventura migratoria disegnata nei romanzi della Petri e della Sedda, dove – vale la pena sottolinearlo – il motivo tradizionale del ricongiungi-

mento familiare non appare in contrasto con l'attenzione dedicata al protagonismo delle donne e al loro successo sociale, lo spaesamento di Assunta ha invece i connotati della precarietà, condizione che la porta a stringere nuove relazioni con altre esistenze in movimento. È il caso di Amalia, la vedova romagnola conosciuta sul treno per Genova, anche lei diretta a Buenos Aires per ricongiungersi con la sorella Iolanda, e di Eugenio, un vecchio socialista che non ha mai messo radici, costretto a ritornare in Argentina per fuggire dal fascismo.

Proprio da quest'ultimo Assunta viene a sapere che Cesare e Angelo sono due assassini, condannati ai lavori forzati nel penitenziario di Ushuaia per aver ammazzato cinque clienti del loro garage. È una scoperta agghiacciante che la getta nello sconforto, ma sarà proprio questa sua condizione di madre disgraziata a far nascere attorno a sé la catena della solidarietà, prima nell'osteria di Iolanda e del diffidente e malvagio Antonio, e poi nella comunità italiana di San Telmo, dove la sua storia trova l'immediata comprensione di «madri, figli, estranei che si sono riconosciuti in tanta sfortuna» (125), che sanno qual è l'origine della rabbia che ha spinto i due fratelli ad uccidere, vivendo sulla loro pelle il difficile cammino del riscatto sociale e dell'integrazione.

Il riferimento agli ambienti tipici dell'immigrazione italiana, che vengono passati al setaccio alla ricerca di Giordano, il figlio di Cesare che Assunta non ha mai conosciuto e di cui si sono perse le tracce dopo la condanna del padre, offre inoltre l'occasione per rinnovare il ricordo della condizione sociale dei lavoratori immigrati nei primi decenni del Novecento, in primo luogo di quella dei bambini, condizione che nella rievocazione della Mambelli assume il carattere di un'immutabile subalternità:

In una città come Buenos Aires un bambino può essere dovunque. A lavorare al porto come un uomo, per pochi spiccioli, o sulle impalcature di una casa in costruzione, portando su e giù per le scale a pioli secchi di calcina. Può essersi imbarcato come mozzo su una nave, e magari ora è in pieno oceano, infinitamente lontano. Può essere in una stalla, a spazzare merda di cavallo. Forse è diventato il garzone di un artigiano, forse porta a domicilio i cesti della spesa. Forse ruba, chiede la carità, fa le pulizie in un retrobottega. Forse è morto, di fame o di violenza (122-123).

L'attenzione dell'autrice per il mondo offeso dei bambini traspare inoltre dalla fosca figura di Antonio, l'unico personaggio negativo dell'intero romanzo, autoritario e incline alla pedofilia, fino al punto da compiere un omicidio. È una figura che consuona con la storia nera raccontata dalla Pariani in *Dio non ama i bambini* (2007), affresco corale della vita nei *conventillos*, agli inizi del Novecento, che trova la sua unità narrativa nella catena interminabile di sparizioni e omicidi di bambini per opera di un ragazzino. Storia e personaggio, quelli della Pariani, modellati sul famoso caso di Gaetano Godino, meglio noto

come *El petiso orejudo*, figlio di immigrati italiani, internato in manicomio nel 1913 all'età di diciassette anni e poi trasferito nel carcere di Ushuaia, dove morirà nel 1944 (cfr. Stella 107-116).

Di tenore completamente diverso sono invece gli altri personaggi maschili che trovano spazio nel romanzo della Mambelli. Sempre più addentro nella vicenda di Assunta, finiranno per abbracciare la causa della madre disgraziata, oltre al già ricordato Eugenio, anche l'amico Horacio, ex sindacalista coinvolto negli scioperi della *Semana trágica* e poi in quelli della Patagonia, ed Arvedo, un vecchio anarchico marchigiano che si è preso cura del figlio di Cesare.

Attraverso le sconfitte di questi rivoluzionari senza più speranze, e con precisi agganci alla situazione storica argentina, emerge così il tema politico, che scuoterà la coscienza di Assunta quando verrà a sapere da Arvedo perché i figli hanno ucciso e con quanta crudeltà. Nella sua officina, dove avevano imparato il mestiere di meccanico, i due ragazzi erano diventati amici di Severino di Giovanni, l'anarchico abruzzese fucilato a Buenos Aires nel 1931 di fronte a una fila di signori che, come raccontano le cronache del tempo, avevano festeggiato la sua morte brindando con lo *champagne*⁴. Cesare e Angelo hanno quindi ucciso pensando di compiere un atto di giustizia, e non si sono ravveduti.

Con queste figure di oppositori dell'ordine costituito, fuggiti dall'Italia fascista inseguendo il sogno della libertà per poi subire una volta giunti in Argentina una repressione ancor più brutale, e ciò a prescindere dal grado di violenza del loro agire politico, viene così enfatizzato il parallelismo fra la situazione del paese di partenza e di quello d'arrivo. È una situazione ben rappresentata anche nel secondo romanzo della Sedda, nel quale l'autrice mette in atto un progressivo slittamento del piano narrativo per far emergere il peso della censura – l'ombra da vincere – a cui la corrispondenza è sottoposta in entrambi i

⁴ Perassi (100) ha opportunamente sottolineato che la figura di Severino di Giovanni è stata oggetto negli ultimi anni di un singolare interesse da parte della narrativa italiana, come testimoniano i romanzi *Un caffè molto dolce* (1996) di Maria Luisa Magagnoli, e *L'anarchico che cade nelle mie mani deve aver litigato con la vita se continua ad essere anarchico* (2007) di Nico Francalanci. Oltre a queste riscritture letterarie, a ulteriore prova dell'interesse per la storia dell'anarchico abruzzese va citata la recente riedizione della traduzione italiana del *Severino di Giovanni* (2011) di Osvaldo Bayer, libro che, assieme alla *Patagonia rebelde* (anch'esso riedito in Italia nel 2009), fu proscritto dal regime di Videla. Per quanto riguarda il nesso fra emigrazione e anarchismo, già presente come abbiamo visto nel racconto della Pariani, esso viene ripreso dalla Mambelli nella nota finale (*Argentina*: 187), in cui l'autrice presenta un sommario ragguaglio sull'immigrazione italiana in Argentina fra il 1880 e il 1930, ponendo l'accento sulla presenza di anarchici, socialisti e comunisti fuoriusciti dalla Penisola e ricordando la conflittualità politica esplosa durante la presidenza del radicale Yrigoyen, con i massacri di migliaia di scioperanti, prima a Buenos Aires nel 1919, e poi in Patagonia nel 1921.

paesi. Un po' alla volta, le lettere scambiate fra le due sorelle cedono infatti il passo da un lato alle pagine del diario intimo che Antonia riempie di critiche alla politica coloniale e alle iniziative belliche del fascismo, e dall'altro ai racconti degli emigranti di ritorno, che portano notizie sulla reale situazione del paese sudamericano dopo la presa del potere da parte di Urriburu. «Con los radicales – racconta Antonio Porru ad Antonia – podíamos vivir. Lavoravo e ero rispettato. Dal trenta todo ha cambiado. Con la prepotencia se han tomado el gobierno» (*Vincendo l'ombra*: 163).

Passando dalla dittatura degli anni Trenta a quella degli anni Settanta, il tema del ritorno degli emigranti in fuga per motivi politici ritorna drammaticamente anche nella terza parte di *Tutta la vita* della Petri, dove si rinnova l'incubo della repressione e dei *desaparecidos* attraverso le vicende che vedono coinvolti Buena, la figlia di Alcina e Spaltero, ed il suo compagno Javier, entrambi studenti universitari impegnati nell'opposizione al governo militare.

Nella storia tutta interiore del percorso di autocoscienza intrapreso dalla protagonista di *Argentina* il tema politico assume invece i modi del riconoscimento. Durante il viaggio per mare che sul postale di Horacio la porta verso Ushuaia, meta finale di una fuga più che luogo di un impossibile ricongiungimento, Assunta si rende conto che la rabbia dei figli è quella stessa che «le cova in corpo», solo le conseguenze sono state diverse:

Un'eco che viene da lontano, a cui in nessun modo può dirsi estranea. Anzi. Nemmeno lo sapeva, allora, ma era con rabbia che aveva guardato i suoi uomini, la mattina presto, andarsene nei campi a morire di una morte lenta fatta di fatica senza rispetto. Era stato un segreto sussulto di rivolta a farle accettare senza battere ciglio la partenza dei suoi figli in cerca di un destino diverso, una libertà che nel loro paese non era neppure pensabile. Per questo, per questo era stata contenta di vederli partire per l'Argentina, anche se sapeva che forse non li avrebbe più rivisti. E lo stesso sentimento non l'aveva forse spinta, ormai vecchia, a salire su una nave per andare dall'altra parte del mondo che, ora lo sa, non esiste, non c'è? Adesso il suo destino è Ushuaia, dove non potrà fare altro che raccogliere quanto resta della speranza e della rivolta, corpi disfatti, sogni delusi. E la rabbia, la rabbia che le cova in corpo e che è anche la loro, di Cesare e di Angelo, con i quali, ora lo sa, ha troppo in comune (151).

Profuga della vita, al pari dei suoi compagni di viaggio e del gruppo di esiliati – dentro e fuori dal carcere – che popola il lembo del continente, ormai consapevole che l'America è solo un sogno, Assunta ricomincia una nuova esistenza nella casa-osteria di Estrella, l'india mapuche che nel passato ha salvato la vita ad Horacio durante la cruenta repressione degli scioperi in Patagonia, finendo poi per legarsi a lui. Diventata sua dopo la morte della donna, la casa ben presto si trasforma nell'«osteria dell'italiana», centro di una nuova so-

cialità dove ci si ritrova per raccontare e ascoltare storie, attorno al calore della stufa che riscalda le esistenze precarie.

L'incertezza che alla fine del suo viaggio ancora accompagna questa figura di madre, che ha deciso di «prendere di petto la realtà, quale che sia» (150) e che «suscita solidarietà senza cercarla» (154), ha però ben poco da spartire con quella che consuma l'esistenza delle donne solitarie, irrisolte, che compaiono in alcuni racconti di *Accessi remoti* (2002), la prima silloge della Mambelli. È il caso, ad esempio, di Gianna, personaggio evanescente di *Assenze*, che in un raro attimo di empatia confessa all'amante: «Anch'io vorrei essere altrove, [...] ma un altrove molto lontano. Non mi basta cambiare paese, gente. Vorrei andare ancora più in là: in un posto dove non debba avere più paura di me stessa» (*Accessi remoti*: 103). Testimone della precarietà come condizione ontologica del migrante, nella storia passata come in quella presente, Assunta si occupa della sua nuova casa e osserva i figli da lontano, durante il tragitto che essi compiono dal carcere al campo di lavoro, consapevole che l'unica cosa che può fare è rimanere in attesa di un loro segnale di ravvedimento, sotto quel cielo «così diverso [...] da quello che vedeva dalla finestra della sua casa fra i monti, in Italia. Eppure così uguale» (185). Qualcosa è però accaduto, dentro di lei: ora sa che non si sentirà più sola, quando quel cielo si chiuderà per sempre.

Bibliografia citata

- Audenino, Patrizia - Tirabassi, Maddalena. *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*. Milano: Bruno Mondadori. 2008.
- Barbarulli, Clotilde. *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella*. Pisa: ETS. 2010.
- Bayer, Osvaldo. *Patagonia rebelde* (trad. Alberto Prunetti). Milano: Elèuthera. 2009.
- . *Severino Di Giovanni* (trad. Alberto Prunetti). Milano: Agenzia X. 2011.
- Bertone, Giorgio. “La patria in Piroscalo. Il viaggio di Edmondo De Amicis”. Edmondo De Amicis. *Sull'Oceano*. Reggio Emilia: Diabasis. 2005: 21-58.
- Camilotti, Silvia. “Fili resistenti: voci femminili dell'oggi raccontano l'emigrazione delle donne di ieri”. Tiziana Caponio et al. (eds.). *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi*. III. *Selected Papers*. Torino: CIRSD e Università degli Studi di Torino. 2011: 207-215.
- Cincinelli, Sonia. *I migranti nel cinema italiano*. Roma: Kappa. 2009.
- Comberiati, Daniele. *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*. Bruxelles: Peter Lang. 2010.
- De Amicis, Edmondo. *Cuore*. Ed. Luciano Tamburini. Torino: Einaudi. 2001.
- Francalanci, Nico. *L'anarchico che cade nelle mie mani deve aver litigato con la vita se continua a essere anarchico*. Roma: Robin. 2007.
- Gnisci, Armando. *La letteratura italiana della migrazione*. Roma: Lilit. 1998.
- . *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*. Roma: Meltemi. 2003.
- . *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Enna: Città Aperta. 2006.
- Magagnoli, Maria Luisa. *Un caffè molto dolce*. Torino: Bollati Boringhieri. 1996.

- Mambelli, Renata. *Accessi remoti*. Roma: Full Color Sound. 2002.
- . *Argentina*. Firenze: Giunti. 2009.
- Marazzi, Martino. *A occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano*. Milano: Franco Angeli. 2011.
- Martelli, Sebastiano. "Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana". Piero Bevilacqua - Andreina de Clementi - Emilio Franzina (eds.). *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Roma: Donzelli. 2001: 433-487.
- . "Dispatrio e identità nella letteratura italiana dell'emigrazione transoceanica". Franca Sinopoli - Silvia Tatti (eds.). *I confini della scrittura. Il dispatrio nei testi letterari*. Isernia: Iannone. 2005: 139-158.
- Montaldi, Cristina - Romano, Giorgia. "Repertorio bibliografico ragionato sulla letteratura italiana della migrazione (1989-2008)". *Moderna*, 12 (2010), 1: 124-204.
- Pariani, Laura. *Il pettine*. Palermo: Sellerio. 1995.
- . *Dio non ama i bambini*. Torino: Einaudi. 2007.
- Perassi, Emilia. "Scrittrici italiane ed emigrazione argentina". *Oltreoceano*, 6 (2012): 97-107.
- Petri, Romana. *Tutta la vita*. Milano: Longanesi. 2011.
- Quaquarelli, Lucia (ed.). *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell'immigrazione*. Lodi: Morellini. 2010.
- Sayad, Abdelmalek. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* (trad. Deborah Borca - Raoul Kirchmayr). Milano: Raffaello Cortina. 2002.
- Sedda, Mariangela. *Oltremare*. Nuoro: Il Maestrale. 2008.
- . *Vincendo l'ombra*. Nuoro: Il Maestrale. 2009.
- Silberstein, Carina. "Inmigrantes invisibles". Magdalena Insausti (ed.). *Argentina. Un país de inmigrantes*. Buenos Aires: Dirección Nacional de Migraciones. 1998: 149-160.
- Stella, Gian Antonio. *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*. Milano: Rizzoli. 2002.